03-NOV-2026
da pag. 15 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

CONTRARIAN

BANCHE, SE UN PRELIEVO STRAORDINARIO DIVENTA TRISTEMENTE ORDINARIO

▶ Oggi sarà presentato alla Camera il disegno di legge di bilancio. Si potrà compiere l'analisi di un testo sicuro. Ma, per quel che riguarda la tassazione delle banche e delle assicurazioni, su cui è doveroso chiedere il parere obbligatorio della Bce, si conosce già abbastanza, soprattutto dopo quel che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha detto in occasione della Giornata del Risparmio. Possiamo dedurne che in un quadriennio, come viene ricordato anche nelle cronache, gli istituti verseranno allo Stato in varie forme oltre 26 miliardi di euro. Giorgetti ha fatto osservare che quando le banche hanno avuto bisogno dello Stato, questo è stato pronto a sostenerle; ora è lo Stato ad avere bisogno delle banche perché siamo tutti nella stessa barca. Il ragionamento fila, ma con queste precisazioni: l'intervento pubblico con le garanzie o le ricapitalizzazioni era ineludibile se si volevano e dovevano prevenire dissesti bancari con effetti domino, che avrebbero destabilizzato l'economia e la società e distrutto il risparmio, in violazione dell'art. 47 della Costituzione. Comunque, il costo di quegli interventi è stato rimborsato così come, in altri casi, il rendimento delle ricapitalizzazioni è stato acquisito dalla mano pubblica che era intervenuta. All'opposto, l'onere delle banche per evitare la crisi e la liquidazione di Tercas-Popolare di Bari è stato sostenuto dalla categoria senza rimborsi, per di più a seguito di una vicenda che aveva visto un originario diniego dell'ammissibilità dell'operazione da parte della Commissione Ue, poi seccamente annullato dalla Corte di giustizia europea. È giusto sottolineare, come ha fatto il ministro, la prudenza nella manovra di bilancio. Ma questa non si può fondare sulla violazione dei precedenti patti riguardanti il contributo «volontario» delle banche e delle assicurazioni: diversamente, la manovra, per il fondarsi su incertezze annuali poi superate con forzature, perde proprio la qualifica di prudenza. Sia chiaro: una cosa è un'organica tassazione delle banche in un contesto che osservi generalità, progressività, stabilità nel tempo, *par condicio* dei presupposti, altra cosa è il riproporsi di un'incertezza annuale perché non si sa come fare, essendosi raschiato il barile, e si ricorre alla banche con un prelievo che per il prossimo anno, previsto dalla manovra, costituisce un quarto delle risorse della stessa. È possibile che una quota così rilevante debba essere collegata alle incertezze di un prelievo che si definisce straordinario, ma che di fatto è diventato ordinario? Insomma, non si vuole una sottrazione degli istituti e delle compagnie a eventuali nuove tassazioni, ma ciò deve avvenire con una revisione che abbia, innanzitutto, il carattere della generalità. Non si può giocare sulla terminologia del contributo presunto volontario, ma al tempo stesso anche obbligatorio, aggettivi che non possono coesistere «*per la contradizion che nol consente*». Rientra in questo stesso caso, l'aumento della tassazione delle Fondazioni di origine bancaria, diretta e indiretta - cioè in quest'ultimo caso per i riflessi della tassazione delle banche partecipate - che le priverà di risorse destinate al sostegno di decine di migliaia di ragazzi fruitori di misure per la povertà educativa ed altre forme di disagio sociale. Insomma, è un insieme di problemi istituzionali, politici ed economici che vengono in rilievo e che si spera siano considerati nell'iter parlamentare del ddl. Andrebbe anche ricordata la sentenza della Corte costituzionale sulla Robin Hood Tax , concernente le imprese dell'energia e del petrolio, che ne decise l'illegittimità costituzionale, anche se poi indicò vincoli fondamentali da osservare per renderla legittima, a cominciare dalla temporaneità delle misure e dalla correlazione con esigenze di italiano,ecc. Nel caso delle banche non si è vicini a questi vincoli. Il parlamento, come accennato, ha tutti i poteri. Ma, se si esclude la soppressione della norma anzidetta, che oggettivamente non sarebbe realistica, una revisione, anche per estenderne l'applicazione pure alle imprese dell'energia e generalizzare la destinazione al settore finanziario, è più che doverosa. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 0006640 - S 29402 - L 1996 - T 1748



03-NOV-2026
da pag. 36 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

RISIKO BANCARIO

Opas Intesa Sanpaolo su Mps pronta a partire dalla settimana del 23

Le pronunce di Antitrust e golden power attese tra fine novembre e metà dicembre

L'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps pronta a partire dal 23 novembre. Il 27 ottobre infatti è arrivato l'ok della Bce all'acquisizione del controllo di Mps e di tutte le banche del gruppo Mps-Mediobanca, il giorno successivo la banca guidata da Carlo Messina ha annunciato di aver completato l'iter autorizzativo preliminare, necessario per l'avvio dell'offerta. Stanno scorrendo quindi i dieci giorni che Consob ha a disposizione per approvare il prospetto, che dovrebbe vedere la luce il 10 novembre, entro 24 ore dal via libera dell'Authority di mercato. Tempo cinque-dieci giorni di mercato aperto per concordare con Borsa l'avvio del periodo di raccolta delle adesioni e l'Opas da 31,4 miliardi dovrebbe appunto tagliare il nastro di partenza all'inizio della settimana del 23 novembre.

Un percorso complesso, che ha riguardato 49 procedimenti amministrativi in 29 diverse giurisdizioni, anche extra-Ue e sovranazionali, sia in ambito di acquisto di partecipazioni qualificate in soggetti finanziari regolamentati, sia con riferimento a profili di merger control, foreign direct investments e foreign subsidies regulation. Rilevante al riguardo la presenza nel raggio dell'offerta della quota di Generali detenuta da Mediobanca. Da parte sua la Banca d'Italia ha dato il benestare all'assunzione del controllo delle unità di asset management e delle altre attività vigilate italiane presenti nell'aggregato Mps-Mediobanca, e all'acquisizione di una partecipazione qualificata indiretta nelle Sgr del gruppo Generali. L'Ivass ha autorizzato l'acquisto della partecipazione qualificata in Generali. Il processo ha tenuto impegnato il team di Intesa guidato da Flavio Gianetti e Cristiano Matonti pressoché lungo tutto il corso dell'anno.

Sono attese ancora le pronunce dell'Antitrust e del Golden Power, che dovrebbero arrivare a offerta in corso. L'Authority pro-concorrenza sta completando in questi giorni la fase di istruttoria e l'esito dovrebbe conoscersi entro fine mese. La pronuncia sul Golden Power potrebbe collocarsi invece intorno a metà dicembre. Per lasciare il tempo al mercato di valutare se aderire – a quadro definito – è possibile che l'offerta si prolunghi per il massimo di 40 giorni di Borsa aperta previsto dalla regolamentazione. In questo caso l'offerta, che si prevedeva di chiudere entro l'anno, arriverebbe a completamento nell'ultima decade di gennaio. Se l'Opas comportasse il cambio di controllo (sopra il 50% di Mps) scatterebbe poi l'obbligo di offerta a cascata su Mediobanca di cui il Monte detiene oggi l'86,35%.

Riguardo alla partecipazione in Generali, va chiarito che Intesa non ha pretese di governance, ma ha sempre dichiarato di volerla considerare una partecipazione finanziaria. Se l'Opas avrà successo, il Danish Compromise si applicherebbe automaticamente anche alla quota in Generali, in quanto Intesa ha già la qualifica di conglomerato finanziario e applica già la relativa ponderazione sia su Intesa Vita sia su Fideuram Vita. Per consolidare a equity la quota nel Leone ai sensi dello Ias 28, che è l'obiettivo di Intesa, basta poter nominare un solo consigliere, anche indipendente.

Intesa Sanpaolo terrà oggi il cda per l'esame dei conti al 30 settembre, e a seguire la conference call. Dal consiglio dovrebbe uscire anche la proposta sull'entità e la data di stacco dell'acconto sul dividendo a valere sull'esercizio 2026 e la conseguente indicazione di rettifica del concambio proposto per Mps per tenerne conto.

—**Antonella Olivieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro. A riguardo della partecipazione di Mediobanca in Generali va chiarito che Intesa non ha pretese di governance



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 000640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

03-NOV-2026
da pag. 37 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LA GIORNATA

UniCredit firma accordo con Icici Bank

Credito

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

In vista dell'imminente firma del Trattato di libero scambio tra India e Unione europea, UniCredit e Icici Bank, uno dei principali istituti bancari privati del Paese asiatico, hanno siglato un protocollo d'intesa per ampliare le opportunità di crescita per le imprese attive tra Europa e India. L'accordo definisce un quadro di collaborazione tra le due banche per rafforzare il loro supporto alle multinazionali con attività e interessi economici nelle due aree geografiche. «Nel 2025 – spiega Francesca Nenci, Head of Group Trade and Correspondent Banking di UniCredit – l'interscambio commerciale tra Italia e India ha raggiunto circa 15 miliardi di euro, mentre quello tra Germania e India ha superato i 46 miliardi di euro in beni e servizi, a testimonianza del valore strategico di questo asse economico per i mercati chiave di UniCredit». Nelle intenzioni dei promotori dell'accordo, la sinergia tra le competenze e la portata operativa dei due istituti consentirà alle imprese di beneficiare di servizi più fluidi, così da consentire alle società di gestire in modo più efficace i propri programmi di crescita attraverso un'offerta di soluzioni, che comprende corporate e retail banking, cambio valuta, gestione del capitale circolante, trade finance e supply chain finance.

—Ma. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748



03-NOV-2026
da pag. 41 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Dopo il crack di Alta Banka, arrestato il serbo Macura

Fra le controllate c'è la catena di supermercati Idea, che impiega oltre 7mila persone

Scandali finanziari

Il piccolo impero del serbo va dall'immobiliare alle banche alla distribuzione

In Serbia, a pochi giorni dalle elezioni perse dall'ex presidente Aleksandar Vučić, arriva un'ondata giudiziaria che investe la finanza del Paese. In particolare, dopo il crack finanziario e la revoca della licenza ad Alta Banka, in Serbia appare incerto il destino di altre società del "piccolo impero" costruito in alcuni anni dall'imprenditore 44enne Davor Macura, arrestato ieri, e che si estende dal 'core business' bancario alla vendita al dettaglio, dall'immobiliare all'ospitalità e ristorazione. Fra le aziende controllate c'è la catena di supermercati Idea, la terza più grande della Serbia, che impiega oltre 7mila persone con 300 punti vendita e un quarto del mercato serbo. la fotografia è stata fatta dal settimanale indipendente Vreme. La catena Idea, che in origine faceva parte del gruppo croato Agrokor, fallito nel 2017 a Zagabria e che ha dato luogo a una battaglia legale e finanziaria fra Croazia e Serbia: quest'ultima non voleva che la liquidità dei suoi supermercati, in attivo, fosse drenata dal fallimento della casa madre croata a causa di una legge ad hoc approvata da Zagabria. E con un provvedimento del proprio Tribunale Commerciale, Belgrado ha messo le proprie catene di distribuzione al riparo. Fino a quando, dopo alcuni passaggi di proprietà, la catena Idea è stata acquistata ufficialmente da Alta Group di Macura, attraverso il ramo Alta Retail, lo scorso settembre, dopo mesi di trattative. L'operazione, ricorda Vreme, è stata ufficializzata il 18 settembre, un mese prima delle elezioni in Serbia, in cui il partito Sns di Aleksandar Vučić, sostenuto da Macura, è stato sconfitto. Secondo l'economista Aleksandar Stevanović, interpellato da Vreme, l'azienda Idea è «relativamente intatta», ed «è stata acquisita molto di recente. Quindi credo che almeno una parte del management sia rimasta». Tuttavia, ha spiegato, non è noto se Idea fosse cliente di Alta Bank: «Se quella è l'unica banca con cui Idea ha avuto rapporti commerciali, è inevitabile che abbiano dei problemi. Dovranno anche chiedere prestiti per la liquidità ad altre banche del Paese», ha aggiunto Stevanović. A quanto pare, ricorda l'economista a Vreme, Alta Banka è fallita perché si sospetta che «qualcuno abbia utilizzato il denaro di un'entità legale come se fosse il proprio». La serba Alta Bank, la cui licenza è stata revocata venerdì scorso, è stata una delle poche banche in cui i russi residenti all'estero sono riusciti ad aprire conti correnti per trasferirvi i proventi della vendita di proprietà in Russia o anche semplicemente dell'accredito di uno stipendio. Ora i loro conti correnti sono congelati. Le autorità serbe hanno garantito il rimborso dei depositi persi fino a un massimo di 50.000 euro. Ma non è chiaro cosa accade per i capitali rimanenti. «Siamo andati a fare un bancomat, ma non funzionava» ha spiegato uno dei russi coinvolti dal ritiro della licenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1997



03-NOV-2026
da pag. 1-43 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Legge di Bilancio

Per banche e assicurazioni spunta la mini franchigia

Alessandro Germani
con l'analisi di
Marco Allena

—a pag. 43

Banche e assicurazioni, imposta con franchigia per gli enti minori

Il meccanismo porta l'Ires per le banche al 30,5% e per le assicurazioni al 27%

La nuova addizionale Ires

La detrazione cuscinetto opera per gli anni fiscali 2027 e 2028

Alessandro Germani

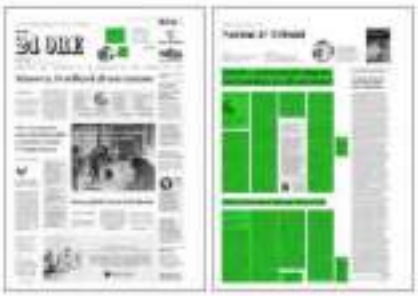
Il disegno di legge di Bilancio varato dal Governo e approdato alla Camera, per il tradizionale esame degli ultimi due mesi dell'anno, prevede un contributo significativo da parte di banche e assicurazioni. Il contributo passa in primis per un'addizionale di tre punti percentuali che eleva l'Ires per le prime al 30,5% (dall'attuale 27,5%) e per le seconde al 27% (dall'attuale 24%). Ma c'è anche una soglia di detrazione di 200mila euro per i periodi di imposta 2027 e 2028, introdotta per limitare, come si dirà più avanti, l'impatto della richiesta per le realtà più piccole.

Ciò è contenuto nell'articolo 18 del Ddl di bilancio. In primo luogo, si nota il riferimento ai nuovi articoli del Tuir, con il richiamo appunto al Dlgs 117/26 che dal prossimo 1° gennaio sostituisce la vecchia impostazione e numerazione del Tuir a cui siamo tutti abituati. Come è naturale che sia, poi, viene apportato un primo restyling proprio al nuovo Tuir. La norma interviene sulla parte IV del medesimo sostituendo nel titolo I il capo I che diviene «Disposizioni transitorie a fini dell'imposta sul reddito delle società» ed eliminando i successivi capi II, III e IV (svalutazioni e perdite per enti creditizi e assicurazioni, Imu e maggiorazione dell'ammortamento su beni strumentali), introducendo poi il nuovo articolo 362-bis rubricato «Incremento addizionale Ires per il settore finanziario». Così per il 2027 e per il 2028 (quindi al momento per i soli prossimi due anni) l'aliquota Ires è incrementata di tre punti percentuali, ad esclusione degli istituti di moneta elettronica (articolo 114-quater del Tub). Il requisito soggettivo degli interessati è individuato mediante rimando all'articolo 86 comma 2 del nuovo Tuir, che richiama l'addizionale di 3,5 punti percentuali rispetto all'aliquota Ires del 24% per gli intermediari finanziari e per la Banca d'Italia, escluse quindi le Sgr e le Sim. Pertanto la norma incrementa quell'addizionale di tre punti per i citati intermediari finanziari (oltre a Bankitalia, ma escluse Sgr e Sim) individuati mediante rimando al Testo unico della finanza.

L'aspetto è interessante anche alla luce del successivo comma 2 in cui l'addizionale di tre punti percentuali è introdotta (anche) per società ed enti che svolgono attività assicurativa. Sempre per i soli periodi d'imposta, al momento, 2027 e 2028. La norma qui richiama invece il comma 1 del predetto articolo 86 (aliquota Ires del 24%), salvo definire direttamente i tre punti percentuali come addizionale. Senonché la platea assicurativa è individuata, anziché fare rimando alla norma che disciplina questo settore, ovvero il decreto legislativo n. 209 del 2005, a quella del nuovo Tuir che riguarda tali soggetti, ovvero l'articolo 120 rubricato "Imprese di assicurazioni" che disciplina per tali soggetti le regole Ires di riserve premi, riserve sinistri e provvigioni.

Similmente a quanto già previsto in passato, nei casi in cui si è fatto ricorso ad un consolidato fiscale (ipotesi molto frequente) o alla trasparenza fiscale (meno frequente) tanto i primi quanto i soggetti partecipati in trasparenza assoggettano autonomamente il proprio reddito imponibile all'addizionale prevista dal comma 2 e provvedono al relativo versamento. I soggetti partecipanti della trasparenza assoggettano il proprio reddito imponibile all'addizionale senza tener conto del reddito imputato dalla società partecipata.

Per il comma 4, poi, la norma dell'articolo 278 del nuovo Tuir che stabilisce le regole per la trasformazione in crediti d'imposta delle Dta derivanti dalle perdite e svalu-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

tazioni per gli intermediari finanziari ai fini Ires e Irap nonché dell'avviamento e delle altre attività immateriali, non si applica alle Dta iscritte in bilancio in base alle disposizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 362-bis del nuovo Tuir.

È prevista una detrazione di 200mila euro per i periodi di imposta 2027 e 2028, spettante fino a concorrenza della maggiorazione dovuta sia per il settore finanziario sia per quello assicurativo. Per come appare congegnata, dovrebbe salvaguardare per lo più le realtà di dimensioni minori dalla stretta (comma 5). Quest'ultima opera, comunque, anche a livello di acconti per il 2027 (comma 6).

Infine, il comma 2 dell'articolo 118 introduce una norma specifica riguardante le assicurazioni del ramo vita con riguardo alle riserve matematiche. In relazione a ciò le compagnie del ramo vita versano un'imposta attualmente pari allo 0,50% delle riserve matematiche (articolo 52 Dlgs 33/25), ovvero quelle relative ai capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione (con esclusione dei contratti aventi per oggetto il rischio morte o di invalidità permanente). Tali versamenti confluiscono in un credito d'imposta che si confronta con le riserve matematiche. Se eccede una determinata percentuale (in origine il 2,5%) l'imposta da versare viene corrispondentemente ridotta. L'attuale misura dell'1,25% viene innalzata all'1,285% per il 2026 e per gli anni successivi e quindi si riduce il limite al versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla stretta escluse Sim, Sgr, Sicav e Sicaf

Il fronte dell'Irap

Ridotta la percentuale di deducibilità delle spese amministrative

La stretta sull'Irap esclude Sim, Sgr, Sicav, Sicaf e società di partecipazione non finanziaria. Ridotta la percentuale di deducibilità delle spese amministrative (ma anche degli ammortamenti dei beni materiali e immateriali) dal 90% al 30%. L'articolo 19 del Ddl di Bilancio 2027, incardinato in Parlamento per il consueto esame, prevede per banche e assicurazioni una stretta a livello Irap che passa attraverso il regime della deducibilità delle spese amministrative. Per i soli soggetti finanziari, poi, in questo accompagnati da quelli del settore energetico, vi è una stretta alla deducibilità Ires delle spese di pubblicità. Nonché una stretta, per i soli soggetti finanziari, relativa alla deducibilità degli interessi passivi. Ma andiamo con ordine.

La stretta sulle spese amministrative ai fini Irap riguarda banche e assicurazioni. Per le banche il richiamo è all'articolo 6 del Dlgs 446/97. Occorre però notare che la stretta riguarda solo gli intermediari finanziari propriamente detti (comma 1 articolo 6) e non anche gli altri (Sim, Sgr e Sicav, di cui ai commi 2, 3 e 4 ma la relazione tecnica aggiunge anche Sicaf e società di partecipazione non finanziaria). Tanto è vero che per le banche il comma 1 dell'articolo 19 riduce la percentuale di deducibilità delle spese amministrative (ma anche degli ammortamenti dei beni materiali e immateriali) dal 90% al 30%, mentre per gli altri soggetti finanziari citati il comma 5 mantiene espressamente la suddetta misura al 90%. Per le banche, quindi, la base imponibile sarà data dalla somma algebrica del: a) margine d'intermediazione ridotto del 50% dei dividendi (invariato); b) ammortamenti dei beni materiali e immateriali ad uso funzionale per un importo pari al 30% (modificato); c) altre spese amministrative per un importo pari al 30% (modificato).

Per le imprese assicurative la stretta passa attraverso l'articolo 7 del Dlgs 446/97. Per queste si parte dal risultato del conto tecnico dei rami danni (voce 29) e dei rami vita (voce 80) del conto economico apportando le seguenti variazioni:
a) ammortamenti dei beni strumentali, ovunque classificati, e altre spese di amministrazione (voci 24 e 70) deducibili nella misura del 30% (modificato);
b) dividendi (voce 33) assunti nella misura del 50% (invariato);
b-bis) perdite, svalutazioni e riprese di valore nette per deterioramento dei crediti, limitatamente a quelle riconducibili a crediti nei confronti di assicurati iscritti in bilancio a tale titolo (invariato). È riconosciuta una detrazione di 90mila euro che spetta fino a concorrenza della maggiore imposta dovuta per effetto della riduzione della deducibilità applicata agli intermediari finanziari e alle compagnie assicurative. Per come appare congegnata, dovrebbe salvaguardare per lo più le realtà di dimensioni minori dalla stretta. L'indeducibilità di queste spese, non transitoria ma a regime, passando dal 10 al 70%, aumenta di 60 punti e genera oltre 1 miliardo l'anno di entrate.

Passando alle misure Ires, nel corpo dell'articolo 118 del Dlgs 117/26 (nuovo Tuir) viene introdotto il comma 17-bis, che prevede una stretta per le spese di pubblicità e per servizi aventi contenuto analogo. Essa riguarda gli intermediari finanziari (eccetto gli istituti di moneta elettronica) e i soggetti del settore energetico (individuati in base al codice ATECO mediante la tabella del Dl 21/26).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

ovvero impegnati in via prevalente in estrazione di petrolio e gas e relative attività di supporto, fabbricazione di prodotti da raffinazione del petrolio e da combustibili fossili, produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica, produzione di gas e distribuzione di combustibili gassosi, intermediazione di energia elettrica e gas, trasporto mediante condotte di gas. Per tali spese e tali soggetti i costi sono deducibili in quote costanti nel periodo d'imposta in cui sono sostenuti e nei due successivi. Si determina sicuramente una fattispecie di doppio binario (timing difference) fra rappresentazione di bilancio (a costo) e deducibilità fiscale rinviata (in tre anni). Che non riguarda sicuramente i soggetti assicurativi, non richiamati, ma citando gli intermediari finanziari sembrerebbe ricomprendere non solo le banche propriamente dette (sicuramente non gli Imel espressamente esclusi).

Le strette, sia Irap sia Ires, valgono anche per gli acconti 2027 (comma 4).

Ulteriore stretta è prevista per gli intermediari finanziari in relazione agli interessi passivi sostenuti, per i quali la percentuale di deducibilità del 97% per il 2027 è ridotta al 96%, in quanto l'articolo 19 modifica l'articolo 105 comma 16 lettera b) nuovo Tuir.

—**A. Ge.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le spese di pubblicità si determina un doppio binario tra rappresentazione di bilancio e deducibilità fiscale rinviata

Le strette valgono già in sede di acconti per il 2027. Primo appuntamento a giugno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

03-NOV-2026
da pag. 43 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

I RIFLESSI DELL'EXTRA TASSAZIONE

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Una misura distorsiva che rischia di colpire anche i risparmiatori

La manovra per il 2027 individua ancora una volta settori ai quali chiedere un maggiore contributo fiscale, i soliti: banche, assicurazioni e, da ultimo, imprese energetiche. Di nuovo con l'argomento dei presunti extraprofitti. Nel dettaglio, si prevede un aumento dell'Ires per banche e assicurazioni ed una forte riduzione della deducibilità Irap di alcune componenti di costo, tra cui spese amministrative e ammortamenti dei beni strumentali. Per le imprese energetiche, una maggiorazione dell'aliquota Irap di cinque punti nel 2027 e di tre punti in ciascuno dei due anni successivi. Notiamo subito che non vi sono prelievi parametrati a presunti utili eccezionali, ma una maggiore imposizione legata all'attività esercitata.

Il tema è ricorrente: per restare ai casi più eclatanti, verso la fine degli anni Novanta l'Irap maggiorata per banche e assicurazioni, seguita dalla *Robin Hood Tax* sulle società energetiche: più di recente, i contributi straordinari sugli extraprofitti di nuovo delle compagnie energetiche, e, coeva, l'imposta straordinaria sugli istituti di credito del 2023, sino al "contributo volontario" delle banche del 2025 per tre anni. Al di là dei nomi edulcorati, lo schema è sempre lo stesso. Ravvisata una esigenza finanziaria, si individua un settore economico (ora bancario-assicurativo ed energetico, prossimamente altri, v'è da immaginare) nel quale emergano presunti extraprofitti, ritenuti eccezionali, ed ecco la fonte di gettito. Tra le misure per le banche, colpisce soprattutto il drastico abbattimento della deducibilità Irap degli ammortamenti dei beni strumentali: una misura distorsiva, un disincentivo agli investimenti pro futuro, che penalizza oggi quegli istituti che più hanno investito. In generale, sia per banche e assicurazioni, sia per le società energetiche, si dimentica che in questi settori operano società anche quotate, con azionariato diffuso, nonché, per quanto riguarda il credito, realtà del mondo cooperativo. Tra soci e investitori vi sono soggetti pubblici e istituzionali, e ovviamente piccoli risparmiatori. La maggiore imposizione si ripercuote dunque su una platea ben più ampia delle imprese formalmente assoggettate al prelievo, con effetti negativi su investimenti, fiducia nel mercato, quotazioni in Borsa. Per le banche, un ulteriore rischio è che il maggior prelievo si traduca in una contrazione dell'erogazione del credito, qualora gli istituti decidano di contenere gli impieghi per preservare i parametri patrimoniali.

I profili di irragionevolezza e incostituzionalità si affollano. Riecheggiano gli strali di Enrico De Mita, che venti anni fa, su queste colonne, tuonava contro la sentenza della Corte Costituzionale (21/2005) che aveva "salvato" l'Irap maggiorata per banche e assicurazioni. Egli rilevava, tra l'altro, come la discriminazione a carico delle banche fosse una prassi ricorrente, frutto del convincimento secondo cui «è giusto che le banche paghino di più, perché i soldi li hanno». La Corte in quel caso aveva addirittura teorizzato (nel giustificare la maggiore imposizione) una vaga funzione redistributiva, che (nota De Mita) «se fosse applicata a tutte le imposte toglierebbe ai principi costituzionali ogni funzione di limite alla discrezionalità del legislatore». Gli interrogativi sono non solo di ordine economico, ma costituzionale: in gioco i principi di uguaglianza, ragionevolezza e capacità contributiva. È pur vero che la Corte ha giudicato legittima la maggiore Irap per banche e assicurazioni nel 2005 e, con la sentenza n. 111/2024, ha ammesso in linea di principio un contributo straordinario per le imprese energetiche (sia pure con qualche distinguo, vedi il tema accise), giustificato dall'eccezionalità della crisi. Un simile modo di procedere, che muove dalla individuazione di un settore asseritamente più profittevole per colpirlo discrezionalmente, non può diventare regola. La stessa Corte, nel 2015 (n. 10), ha dichiarato incostituzionale la *Robin Tax*, sia pure limitando gli effetti temporali della decisione. Ora, l'imposta deve fondarsi su un indice concreto di capacità contributiva manifestato dal soggetto colpito. In mancanza, si apre la strada a una tassazione arbitraria e discriminatoria, giustificata da esigenze finanziarie pubbliche di per sé mutevoli. Né sono condivisibili le motivazioni, presunte distorsioni di mercato da cui originerebbe l'extraprofitto: spetta al legislatore vigilare su limiti e regole. E poi chi determina quando il profitto diventa extra? Quale sarà il prossimo settore colpito? Assistiamo utilizzi più che strumentali della leva fiscale, in contrasto con garanzie costituzionali e principi generali. L'immagine proiettata all'esterno di un sistema che crea maggior capacità contributiva dove vede situazioni di maggiore profitto non è il miglior veicolo di promozione per il Paese.

—**Marco Allena**

Preside della Facoltà di Economia e Giurisprudenza Professore Ordinario di Diritto Tributario Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748



CORRIERE DELLA SERA

03-NOV-2026
da pag. 32 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

No di quattro soci a Del Vecchio jr per il 75% di Delfin

Proposta con Citi. L'alternativa della holding

L'ad Bardin
Romolo Bardin tratta con gli istituti di credito per riacquistare fino al 25% della holding

3,7 miliardi
Il valore offerto per ciascuna quota del 12,5% in mano agli eredi Delfin da parte di Leonardo Maria Del Vecchio

di **Francesco Bertolino** e **Daniela Polizzi**

Si accende la contesa per Delfin: almeno tre soggetti stanno lavorando al riassetto della holding che controlla Essilux e ha partecipazioni in Unicredit, Generali e Mps. L'ultimo a venire allo scoperto è stato Leonardo Maria Del Vecchio che ha recapitato una proposta agli altri sette soci per rilevare il 75% della cassaforte lussemburghese. A quanto filtra, però, quattro azionisti avrebbero già inviato a Delfin una lettera per rifiutare la proposta, cosa che rende l'operazione non percorribile. Si tratterebbe di Rocco Basilico — che ha già respinto una precedente offerta di Leonardo Maria — e di Luca, Clemente e Paola Del Vecchio.

L'attuale proposta di Lmdv è di circa 3,7 miliardi per ciascuna quota del 12,5% ed è supportata da Citi. La banca americana ha dato una prima disponibilità ad allestire un finanziamento del valore di 22 miliardi a favore di un veicolo controllata da Lmdv, family office di Leonardo Maria: secondo fonti vicine al dossier, il prestito avrebbe un tasso dell'1,75% e sarebbe garantito dalle stesse azioni Delfin.

Lo schema prevede la possibilità di un pagamento integrale in contanti oppure dilazionato: il 30% subito e in denaro; il 70% in 12-14 mesi, corrisposto in azioni Essilux, cosa che potrebbe ridurre la partecipazione di Delfin nel colosso dell'occhialeria al di sotto dell'attuale 32,4%. «È la proposta più seria che abbia mai fatto», ha scritto Leonardo Maria Del Vecchio in una missiva pubblicata su *Qn*, quotidiano da lui controllato, proponendo agli altri soci di Delfin un incontro nei prossimi giorni. «Non chiedo a nessuno di rinunciare alle proprie idee – ha sottolineato – chiedo di valutare una soluzione che può tenere insieme chi vuole uscire e chi vuole restare».

Alcuni soci di Delfin potrebbero valutare proposte che riflettano il valore del portafoglio di Delfin, la cui quota in Essilux si è rivalutata del 30% nell'ultimo mese, superando i 28 miliardi. Nel motivare la sua offerta, Leonardo Maria Del Vecchio si è detto convinto che «il futuro di Delfin debba esser deciso da chi ne conosce la storia e ne condivide la responsabilità», ricordando che «la nostra situazione familiare ha attirato l'interesse di soggetti esterni» su una holding al centro del sistema industriale e finanziario italiano. Il riferimento è alla proposta da 30 miliardi del magnate ceco Michal Strnad, patron del produttore di armi Csg, che si è detto pronto a rilevare l'88% di Delfin. Ottenendo un generale rifiuto. Non è però da escludere che, alla luce dell'apparente contendibilità di Delfin, altri investitori possano farsi avanti.

Nel frattempo, anche la stessa Delfin sta vagliando uno schema che le consentirebbe di rilevare fino a due delle otto quote , ossia di riacquistare 25% della stessa holding. Al lavoro sul progetto sarebbe, in particolare, il *gérant délégué* Romolo Bardin e nei giorni scorsi cinque banche - Crédit Agricole, Bnp Paribas, Intesa Sanpaolo, Citi e UniCredit – avrebbero manifestato il loro interesse a sostenere l'operazione attraverso lettere di disponibilità creditizia.

La scelta finale sulle varie opzioni in campo spetterà agli eredi che avranno sino a fine marzo per approvare il progetto. E poi, nel caso di via libera, per decidere chi uscirà da Delfin e chi invece resterà socio di lungo periodo della holding. La scadenza è dettata dai tempi stabiliti dal tribunale del Lussemburgo che ha prorogato di sei mesi l'esercizio del diritto di prelazione in capo a Delfin sulle quote di Rocco Basilico, Leonardo Maria e Clemente Del Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1748



CORRIERE DELLA SERA

03-NOV-2026
da pag. 32 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Leonardo Maria Del Vecchio, 31 anni, è fondatore di Lmdv Capital e uno degli otto eredi soci di Delfin con il 12,5% a testa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29403 - L.1998 - T.1748

03-NOV-2026
da pag. 4 / foglio 1

IL FOGLIO
inserto
Quotidiano - Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I conti in tasca a Del Vecchio. Mosse future, minacce esterne e scenari

Roma. Leonardino non si ferma, anzi rilancia. O meglio il rilancio è la sua strategia: mettere tanta, forse troppa, legna affinché il fuoco non si spenga. Chi può spegnerlo è il debito. Ma la legna da quale bosco viene? Con una lettera a QN (i tre giornali già di Pesenti-Riffeser dei quali è editore) il più audace degli eredi Del Vecchio vuole acquistare subito tutte le azioni della Delfin in mano agli altri componenti della famiglia. "E' la proposta più seria che abbia mai fatto", sentenzia e sostiene di avere "la disponibilità di un primario istituto di credito internazionale a finanziare l'operazione". Agli altri soci lascia poco tempo: "Incontriamoci entro il 7 novembre (cioè sabato prossimo, ndr.) tutti insieme o singolarmente". Il finanziamento, di ben 22 miliardi di dollari, verrebbe niente meno che da Citigroup la più grande banca dell'Occidente. Mentre scriviamo non sappiamo quale sarà la risposta degli altri sei (la mamma Nicoletta Zampillo dovrebbe essere d'accordo) e immaginiamo Romolo Bardin l'amministratore delegato della cassaforte indaffarato a capire che fare. E' stato più facile con la penultima sortita di Leonardino, l'offerta per comprarsi il Fatto quotidiano, anche perché Marco Travaglio e i suoi soci hanno alzato il ponte levatoio. Vox populi del resto era che volesse prendere il giornale che gli aveva fatto i conti in tasca per addomesticarlo. La famiglia è divisa su come gestire la ricca quando pesante eredità di Leonardo senior. La madre si è schierata con Leonardino contro l'altro figlio Rocco Basilico che guida la resistenza. Ma anche questi in sostanza vuole la piena disponibilità della sua quota per sviluppare il proprio percorso finanziario.

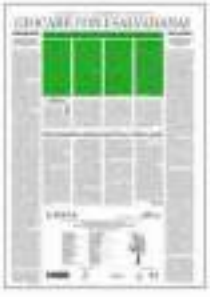
Certo è che la Delfin ha bisogno di risolvere un impasse proprietario che dura di fatto dalla morte di Leonardo, più di quattro anni fa, e ha finito per influire anche sulla strategia e sugli stessi risultati. La principale partecipazione, il 32 per cento in EssilorLuxottica continua a fornire la maggior parte degli utili (capitalizza ben 86 miliardi di euro), ma in un anno il valore azionario del gruppo degli occhiali ha perduto il 41 per cento alla Borsa di Parigi. E la confusione interna alla Delfin è in parte causa di questa caduta. L'Economist di venerdì scorso registra il malumore tra i soci che finisce per ricadere anche sull'amministratore delegato, Francesco Milleri, già uomo di fiducia di Leonardo senior sfiduciato dallo junior che pure lo considerava un secondo padre. Il suo mandato scade ad aprile, il cda gli ha rinnovato fiducia, ma se non avrà più dietro le spalle la Delfin la sua posizione diventerà per forza di cose più debole.

Tensioni dinastiche a parte è la consistenza finanziaria di Leonardino a preoccupare. Lmdv ha partecipazioni in 22 società. Controlla il Quotidiano Nazionale (Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno) e ha il 30 per cento del Giornale. I conti 2025 della holding non sono disponibili. Il bilancio 2024 dichiarava un utile netto esiguo, appena 31.917 euro, un attivo di 516 milioni e 358 milioni di debiti, metà verso Del Vecchio stesso e metà con i creditori. Leonardino ha dichiarato un'esposizione complessiva di 950 milioni. Lmdv Media è in pegno alle banche.

Il futuro della cassaforte è insidiato non solo dall'interno, ma anche dall'esterno con la proposta lanciata dal magnate ceco Michal Strnad nuovo socio forte della Pirelli (ha acquistato il 14 per cento dai cinesi della Sinochem), che ha ereditato dal padre un gruppo degli armamenti (in Italia possiede anche la Fiocchi munizioni e la Perazzi fucili) che è tra i maggiori fornitori dell'Ucraina. Strnad ha offerto 30 miliardi di euro per il 100 per cento della Delfin anche se potrebbe accontentarsi del 65 per cento secondo alcune indiscrezioni. Un altro pezzo forte del capitalismo italiano cade in mani straniere? Se ci fosse ancora Enrico Cuccia avrebbe fatto in modo che la famiglia restasse proprietaria, cedendo a lui (o chi per lui) il controllo, modello Fiat. Se ci fosse il suo sodale André Meyer avrebbe creato un pool di banchieri d'affari magari con una spruzzatina governativa attraverso la Cdc (la Cdp francese) con alla guida un Bolloré o un Arnault. Aspettando Godot prepariamoci per la prossima puntata nel fine settimana.

Stefano Cingolani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1956 - T 1619



03-NOV-2026
da pag. 15 / foglio 1 / 2

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La lezione della Grande crisi del '29 e le analogie sottovalutate con la AI

DI PAOLO SAVONA*

Fra tre anni cadrà il centenario della Grande crisi che prese avvio il 24 ottobre 1929, ricordato come il giovedì nero di Wall Street; si registrò un primo crollo dell'indice azionario (il Dow Jones) e nel giro di cinque giorni la perdita raggiunse il 45% del livello massimo pari a sei volte quello del 1922, quando ebbe inizio l'esaltazione finanziaria americana.
La caduta si arrestò nel 1932 raccogliendo un'eredità di un indice ridottosi della metà rispetto a quello del 1922. Il boom prese avvio sospinto dallo sviluppo dell'industria automobilistica e dei settori a essa collegati, a cui si aggiunse un boom delle costruzioni, assecondati da gestioni azzardate delle banche e della finanza. Sull'importanza di queste due cause gli economisti si sono divisi, ma ben pochi si sono soffermati sul fatto che vi erano stati preavvertimenti provenienti da sei crisi minori iniziate nel secolo XIX, quasi tutte dovute a bilanci societari poco chiari o deliberatamente falsati.
Il signor Moody ebbe l'idea di elaborare bilanci che rispecchiassero le reali condizioni delle imprese, creando la prima società di revisione, ma il riconoscimento legale dell'obbligo di certificazione esterna dei bilanci fu introdotto solo dopo la Grande crisi. Tutto questo mentre negli Usa il mese di ottobre è stato particolarmente turbolento per il comparto dell'intelligenza artificiale, con gli investitori sempre più concentrati sulle spese necessarie per sviluppare le infrastrutture del settore. Venerdì 30 il Nasdaq Composite, fortemente esposto al settore tecnologico, ha perso il 2,9%, chiudendo a 25.437 punti e registrando la peggiore performance giornaliera da giugno. L'indice si trova inoltre a circa l'8% al di sotto del suo recente massimo.

Criptovalute, intelligenza artificiale e rischio bolla. I parallelismi con la condizione che il mondo attuale attraversa a causa della diffusione di monete fiduciarie private, le criptovalute, e di tecniche AI sono tanti, ma poco considerati. Oggi si parla di bolla speculativa, perché concentrata su taluni aspetti specifici del mercato, ma i pericoli del ripetersi di una grave crisi non sono minori. I motivi sono due: la sproporzione tra lo stock di moneta e di finanza tradizionale e virtuale rispetto al pil reale mondiale è cresciuta e si accompagna all'opacità delle tecniche AI più avanzate, impedendo la trasparenza indispensabile affinché gli operatori scelgano soluzioni razionali. Gli annunci plurimiliardari delle ipo delle Big Tech americane confermano la possibilità che il mercato abbia perso cognizione delle basi fattuali del valore delle azioni che finiranno nei portafogli delle famiglie, spostando su queste il rischio dalle imprese high tech, sostenute da un impegno degli intermediari bancari e finanziari simile a quello mostrato nella crisi del 1929.
Si avverte la pericolosità dei codici AI più avanzati per la sicurezza dello Stato e delle imprese, a causa di agenti-robot che si muovono autonomamente al di là delle istruzioni ricevute, per i quali non si intende stabilire regole comuni perché le grandi potenze cercano di raggiungere una superiorità geopolitica, soprattutto per i contenuti militari. Non a caso il presidente Donald Trump e i manager delle principali big tech americane hanno raggiunto di recente un *White House Accord on Super Intelligence* (questo è il nuovo nome attribuito alla Powerful AI), che all'articolo 3 fa riemergere il problema affrontato da Moody di certificare i bilanci, nella forma di certificazione esterna dell'uso degli algoritmi AI.

L'impatto del G7 e la certificazione dell'AI. Nonostante il G7 abbia sollevato il problema di quale ruolo svolgeranno i sei Stati non statunitensi partecipanti al consesso, non si conosce chi intervenga e come la materia possa evolversi congiuntamente; sono invece note alcune singole decisioni, come la proibizione del Regno Unito di fare uso del Codice Mythos di Anthropic, la big tech fondata da Dario Amodei, e l'obbligo imposto dall'Olanda di dichiarare quali Codici vengono usati, anch'essa proibendone alcuni. In Italia un piccolo gruppo di ricercatori sollecitati dalla Fondazione Aval per la diffusione della cultura degli algoritmi ha messo a punto un metodo di certificazione dell'uso dell'AI, fornendo tre principali risposte: la validazione della natura e della conoscibilità degli algoritmi usati, il rispetto della legislazione vigente (compreso l'uso di dati altrui o deliberatamente alterati) e la loro rispondenza agli obiettivi perseguiti per evitare che si faccia ricorso a cannoni per cacciare uccellini, spendendo più di quanto necessario; ma soprattutto la certificazione esterna consente ai board di banche e imprese o ai responsabili degli enti pubblici economici di assumere consapevolmente la responsabilità delle scelte in materia di AI fatte dagli Uffici competenti, di cui conoscono ben poco, ma comportano conseguenze giuridiche sui conti economici e sulle persone coinvolte, come già succede negli Stati Uniti.
La rilevanza di queste responsabilità allo stato attuale della legislazione vigente è stata esaminata nel corso di una Conferenza tenutasi a Firenze nell'aprile scorso, i cui Atti sono disponibili sul sito della Fondazione Cesifin Alberto Predieri al numero 9 dei *Colloquia*.

Le sfide geopolitiche ed economiche per il futuro. Il patrimonio di strumenti e di conoscenze che ha finora guidato gli Stati Uniti, l'Unione Europea e il resto del mondo occidentale, ma anche potenze demografiche come l'India e la Cina, non consente di prevenire la crisi sociale ed economica mondiale che va maturando. Questa non può essere evitata trincerandosi dietro l'esistenza di un monopolio dell'AI di frontiera – privata e pubblica come negli Stati Uniti e solo pubblica come in Cina – o dietro una sequenza di autorizzazioni e sanzioni come in Europa, senza uno schema comune di accettabilità degli strumenti mobiliari, di gestioni trasparenti con contabilità elettronica, nonché di garanzie di conservazione e scambio. Viene il sospetto che per abbattere la sproporzione tra pil reale e moneta e finanza, oggi concentrata per comodità sui de-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1748

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 304000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

biti pubblici e quindi sugli Stati emittenti, si voglia una crisi più grave di quelle vissute nei secoli XX e XXI, perché tale sarebbe lo sbocco.

Anche se, come già avvenne per la Grande crisi, i più abili sapranno cavarsela, ignorando ciò che avvenne dopo (due Guerre mondiali e l'emergere di ideologie antidemocratiche), tutti si dovrebbero chiedere *cui prodest* e *cui solvet*. È giunto il momento di chiedere a chi comprende la lezione della storia e reagisce alle superficialità della cronaca di mettere a disposizione le proprie capacità diagnostiche e propositive al servizio della collettività. Se non accadesse, non si dica che non avevamo capito, come risposero gli economisti inglesi alla Regina Elisabetta quando chiese perché non avessero previsto la crisi dei derivati del 2008. (riproduzione riservata)

** presidente Fondazione Aval*





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1996 - T 1748

03-NOV-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I CALCOLI

Pensioni, sconto Irpef azzerato per il 35% del ceto medio

Gianni Trovati

—a pag. 3

Pensioni, sconto Irpef azzerato per il 35% del ceto medio

Dare-avere. La riduzione d'imposta copre poco più di metà del sacrificio da indicizzazione a 50-60mila euro poi impatto giù verso il 30%. Colpiti 1,15 milioni di contribuenti sui 3,3 milioni interessati dal taglio fiscale

L'effetto combinato cancella la linearità del conto: a 50mila euro la perdita è 797,6 euro, a 55mila scende a 345,2

Gianni Trovati

ROMA

Il tiro alla fune nella maggioranza intorno alle sorti del «ceto medio» ha accompagnato la bozza della legge di bilancio fin sulla soglia di Palazzo Chigi, e ne ha modificato la struttura in extremis per far spazio al taglio Irpef che ha imposto di aumentare il conto a carico di banche e assicurazioni per coprirlo. Tanta attenzione politica non ha però investito i pensionati delle stesse fasce di reddito. Che hanno giocato in manovra una partita parallela: e l'hanno persa, almeno per ora.

Il taglio all'indicizzazione, cioè alla rivalutazione automatica degli assegni previdenziali pensata per evitare che perdano (troppo) terreno rispetto all'inflazione, infittisce i propri effetti sulle stesse fasce di reddito interessate dalla riduzione dell'Irpef. Ma i suoi impatti sono sempre molto più pesanti del beneficio fiscale determinato dall'allargamento del secondo scaglione Irpef, che taglia di 10 punti (dal 43% al 33%) l'aliquota sulle quote di reddito superiori ai 50mila euro l'anno. E che, alla fine dei conti, per gli 1,71 milioni di pensionati interessati si traduce in una sorta di premio di consolazione: troppo leggero per pareggiare i conti. In questa platea, 1,15 milioni di persone rientrano nel raggio d'azione del taglio Irpef: con la conseguenza che il 35% degli interessati da questo «sconto per il ceto medio» vedrà più che azzerati gli effetti fiscali nella propria pensione. Si spiega anche così il fatto che il leader di Fi Antonio Tajani, dopo l'incontro di ieri con la segretaria della Cisl Daniela Fumarola, ha messo le pensioni in cima ai «risultati da ottenere» con la revisione della manovra in Parlamento (servizio a pagina 14).

I calcoli finali sulla quota reale di potere d'acquisto che sarà bruciata sul falò dei prezzi si potranno fare solo con i dati definitivi sull'inflazione di quest'anno. La manovra stima un risparmio da 2,6 miliardi nel triennio, sostanzialmente pari al fondo accantonato per la flessibilità in uscita che la Lega chiede di utilizzare per la nuova «quota 100», basandosi sul tasso d'inflazione al 2,8% indicato dall'ultimo programma di finanza pubblica. Ma l'accelerata d'autunno ha già portato la media mensile al 3,14% e l'inflazione acquisita a ottobre al 3,4%, e un'occhiata alle dinamiche di fine 2025 suggerisce che il tasso annuale sarà anche più alto. La riduzione della spesa statale garantita dal taglio all'indicizzazione è proporzionale all'aumento dei prezzi, quindi potrà rivelarsi molto superiore a quella messa in preventivo. Ma nei conti dei pensionati, ovviamente, questo risparmio pubblico si traduce in una minore entrata privata. Di quanto?

La tabella pubblicata qui sopra propone una stima basata sull'inflazione al 3,4% raggiunta fin qui, e incrocia l'effetto negativo della nuova indicizzazione con quello positivo del taglio Irpef. Confermando che le due grandezze sono imparagonabili.

L'imposta sui redditi, prima di tutto, si alleggerisce solo per i redditi superiori a 50mila euro lordi all'anno, mentre le forbici sulla rivalutazione partono da sotto i 33mila euro lordi, quando si superano le quattro volte il trattamento minimo aggiornato del prossimo anno. L'Irpef, poi, agisce per scaglioni di reddito, mentre l'indicizzazione ripensata sul modello 2023-24 colpisce tutta la pensione, e non solo le somme che superano le varie soglie. La profondità del loro colpo è molto maggiore all'entità dei benefici Irpef: e l'effetto incrociato delle due misure si limita a far imbizzarrire la curva delle perdite reali subite dalle diverse pensioni.

Per esempio a 50mila euro all'anno, che corrispondono a 3.846 euro lordi e quindi a poco più di 2.700 euro netti al mese, la perdita netta sarebbe di 797,6 euro annui.

A 53mila euro di reddito, il sacrificio scenderebbe a 526,1 euro per attestarsi a 345,2 euro quando la dichiarazione ne vale 55mila lordi. Da quel livello in poi, lo sconto Irpef si ferma a 500 euro, quindi il rosso ricomincia a crescere per effetto della mancata rivalutazione. I quasi 800 euro di perdita complessiva registrati a 50mila euro si riaffacciano a quota 78mila euro lordi, e da lì aumentano in proporzione alla pensione. Nei casi più fortunati, fra 50 e 60mila euro, lo sconto Irpef arriva a più che dimezzare il taglio: da 82mila euro in su, si limita a ridurlo di meno di un terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1678 - T 1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 715000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Alla Camera. Da questa settimana via ai lavori sulla manovra in Commissione Bilancio

L'EVENTO SU AI E LAVORO

Il 5 novembre il ministero guidato da Marina Calderone ha convocato tutti i componenti degli organi dell'Osservatorio sull'adozione di sistemi di



intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. L'obiettivo è delineare le priorità su cui fondare la strategia sull'utilizzo dell'AI in ambito lavorativo. Lo sfondo lo offre il Fondo monetario internazionale: nelle economie avanzate circa il 60% dei posti di lavoro è esposto all'AI, e il vantaggio andrà a chi saprà governare la transizione, a partire dalle competenze.

In perdita

L'effetto combinato del taglio alla rivalutazione della pensione e della riduzione Irpef per l'aumento da 50mila a 55mila euro della soglia per il secondo scaglione*

REDDITO ANNUO	RIVALUTAZIONE			SCONTO IRPEF	DIFFERENZA NETTA
	SISTEMA ATTUALE	SISTEMA 2027	DIFFERENZA		
30.000	1.020,0	1.020,0	0,0	0,0	0,0
35.000	1.183,2	1.011,5	171,7	0,0	-171,7
40.000	1.300,4	1.156,0	144,4	0,0	-144,4
50.000	1.596,6	799,0	797,6	0,0	-797,6
51.000	1.622,1	815,0	807,1	100,0	-707,1
52.000	1.647,6	831,0	816,6	200,0	-616,6
53.000	1.673,1	846,9	826,1	300,0	-526,1
54.000	1.698,6	862,9	835,7	400,0	-435,7
55.000	1.724,1	878,9	845,2	500,0	-345,2
56.000	1.749,6	894,9	854,7	500,0	-354,7
57.000	1.775,1	910,9	864,2	500,0	-364,2
58.000	1.800,6	926,8	873,7	500,0	-373,7
59.000	1.826,1	942,8	883,3	500,0	-383,3
60.000	1.851,6	958,8	892,8	500,0	-392,8
61.000	1.877,1	974,8	902,3	500,0	-402,3
62.000	1.902,6	990,8	911,8	500,0	-411,8
63.000	1.928,1	1.006,7	921,3	500,0	-421,3
64.000	1.953,6	1.022,7	930,9	500,0	-430,9
65.000	1.979,1	1.038,7	940,4	500,0	-440,4
66.000	2.004,6	856,7	1.147,9	500,0	-647,9
67.000	2.030,1	869,7	1.160,4	500,0	-660,4
68.000	2.055,6	882,6	1.172,9	500,0	-672,9
69.000	2.081,1	895,6	1.185,5	500,0	-685,5
70.000	2.106,6	908,6	1.198,0	500,0	-698,0
71.000	2.132,1	921,6	1.210,5	500,0	-710,5
72.000	2.157,6	934,6	1.223,0	500,0	-723,0
73.000	2.183,1	947,5	1.235,5	500,0	-735,5
74.000	2.208,6	960,5	1.248,1	500,0	-748,1
75.000	2.234,1	973,5	1.260,6	500,0	-760,6
76.000	2.259,6	986,5	1.273,1	500,0	-773,1
77.000	2.285,1	999,5	1.285,6	500,0	-785,6
78.000	2.310,6	1.012,4	1.298,1	500,0	-798,1
79.000	2.336,1	1.025,4	1.310,7	500,0	-810,7
80.000	2.361,6	1.038,4	1.323,2	500,0	-823,2
81.000	2.387,1	1.051,4	1.335,7	500,0	-835,7
82.000	2.412,6	1.064,4	1.348,2	500,0	-848,2
85.000	2.489,1	924,8	1.564,3	500,0	-1.064,3
88.000	2.565,6	957,4	1.608,1	500,0	-1.108,1
91.000	2.642,1	990,1	1.652,0	500,0	-1.152,0
94.000	2.718,6	1.022,7	1.695,9	500,0	-1.195,9
97.000	2.795,1	1.055,4	1.739,7	500,0	-1.239,7
100.000	2.871,6	1.088,0	1.783,6	500,0	-1.283,6

(*) Il calcolo è basato sull'ipotesi di un'inflazione 2026 al 3,4%, pari al tasso già acquisito a ottobre secondo l'Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29404 - L 1678 - T 1619

Vai all'articolo https://www.blogsicilia.it/palermo/usura-il-sommerso-fa-piu-paura-dei-numeri-in-sicilia-poche-denunce-ma-il-rischio-resta-alto/1321706/



Usura, il sommerso fa più paura dei numeri: in Sicilia poche denunce ma il rischio resta alto - BlogSicilia - Ultime notizie dalla Sicilia

Usura, il sommerso fa più paura dei numeri: in Sicilia poche denunce ma il rischio resta alto Dietro i dati ufficiali c'è un disagio economico molto più ampio di Redazione | 02/11/2026 "I dati sulle denunce per usura in Sicilia non devono portarci a sottovalutare un fenomeno che continua a rappresentare una minaccia insidiosa per famiglie e imprese. Al contrario, la limitata emersione dei casi impone una riflessione sulla necessità di rafforzare la prevenzione, la cultura della denuncia e gli strumenti di sostegno economico alle persone in difficoltà". Lo dichiara Gabriele Urzì, dirigente nazionale Fabi e responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo, commentando i dati dell'Indice della Criminalità pubblicati dal Sole 24 Ore. In Sicilia poche denunce: soltanto otto nel 2025 ilevazione, la provincia di Palermo ha registrato tre denunce per usura, Siracusa due, Catania due, Messina due e Caltanissetta una. Numeri che potrebbero apparire contenuti ma che non devono indurre a sottovalutare un reato caratterizzato da un forte sommerso con un elevato tasso di mancata denuncia. Chi cade nella rete degli usurai spesso non si rivolge alle istituzioni, alle forze dell'ordine o alle associazioni di tutela, falsando la reale dimensione del fenomeno". L'usura è anche un problema sociale ed economico Secondo Urzì, in Sicilia il tema dell'usura non può essere affrontato soltanto come un problema di ordine pubblico. "L'usura rappresenta anche una questione sociale ed economica. In alcuni territori caratterizzati da difficoltà occupazionali, povertà e scarsa inclusione finanziaria, esiste il rischio che si sviluppino forme di cosiddetto "welfare mafioso". Quando una famiglia o una piccola impresa non riescono ad accedere tempestivamente al credito legale o agli strumenti pubblici di sostegno, la criminalità organizzata può presentarsi come una falsa soluzione ai problemi economici, instaurando rapporti di dipendenza e controllo. Dove arretra il credito legale rischia di avanzare il credito criminale". Il ruolo del fondo per la prevenzione dell'usura Il dirigente della Fabi sottolinea inoltre l'importanza del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura e del ruolo svolto da banche, Confidi, fondazioni antiusura e associazioni impegnate nell'assistenza alle vittime. "Occorre fare in modo che chi si trova in una situazione di sovraindebitamento sappia di non essere solo. Esistono percorsi legali e strumenti di supporto che devono essere maggiormente conosciuti e valorizzati. La prevenzione resta il più efficace strumento di contrasto all'usura". Le contromisure "Occorre accelerare e semplificare l'accesso ai fondi di prevenzione dell'usura e agli strumenti di microcredito sociale per famiglie e imprese che vivono situazioni di emergenza finanziaria. Inoltre, occorre rafforzare i programmi di educazione finanziaria, creare sportelli territoriali di orientamento per le persone sovraindebitate e la promozione di campagne informative regionali. L'usura non comincia quando si presenta l'usuraio, ma quando una persona smette di credere che esista una soluzione legale ai propri problemi economici. La Sicilia non può permettersi zone grigie nelle quali la fragilità economica diventi terreno fertile per interessi criminali. È il momento di investire con decisione in inclusione finanziaria, educazione economica e sostegno alle vittime, affinché nessuno sia costretto a bussare alla porta sbagliata".

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1005

Vai all'articolo https://www.lastampa.it/speciale/economia/nordovest-economia/2026/11/02/news/cassaforte_nord_ovest_il_patrimonio_finanziario_delle_famiglie-15781967/

Informazione pubblicitaria

NordOvest Economia

S CONTENUTO PER GLI ABBONATI

IL DOSSIER

Cassaforte Nord Ovest, il patrimonio finanziario delle famiglie vola a 124,5 miliardi a Torino

Quasi 33 miliardi in più sul 2020. La Fabi: gli investimenti crescono del 66%, mentre i depositi bancari si fermano al +4%

Leonardo Di Paco leonardo di paco

02.11.2026 alle 07:00 • 3 minuti di lettura



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1015



L'ASCOLTO È RISERVATO AGLI ABBONATI

Abbonati per continuare a leggere

Naviga tutti i contenuti del sito

~~200 €~~ **90€** **per due anni**

Disdici quando vuoi

ATTIVA SUBITO

Sei già abbonato? Accedi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1015

© Riproduzione riservata

LA STAMPA

La Stampa SAE S.p.A., Via Ernesto Lugaro 15 – 10126 Torino (TO), Italia, P. IVA 13425960013

SEGUICI

News
Idee
Inserti

Torino
Nord Ovest

Newsletter
Podcast
Video

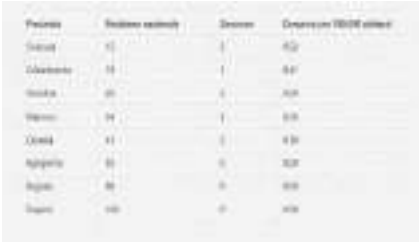
La Stampa USA

Scrivi alla redazione • Pubblicità • Dati societari • Contatti • Sede • Privacy Policy • Cookie Policy • Gestione cookie • Riserva TDM • Dichiarazione di accessibilità

Copyright © 2026 La Stampa SAE S.p.A. Tutti i diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1015

Vai all'articolo https://palermopost.it/usura-in-sicilia-otto-denunce-ma-il-sommerso-preoccupa/



Usura in Sicilia, otto denunce ma il sommerso preoccupa

Otto denunce in tutta la Sicilia nel 2025. È quanto emerge dall'Indice della Criminalità del Sole 24 Ore, un dato che a prima vista sembrerebbe raccontare un fenomeno marginale. E invece, secondo la Fabi, nasconde una realtà ben più vasta: quella di un reato sommerso, dove la maggior parte delle vittime non arriva mai a rivolgersi alle autorità.

A leggere la distribuzione territoriale, Palermo guida la classifica con tre segnalazioni, seguita da Siracusa, Catania e Messina con due ciascuna, mentre Caltanissetta chiude con una. Numeri esigui, spiega Gabriele Urzì, dirigente nazionale Fabi e responsabile Salute e Sicurezza della Fabi Palermo, che però non devono trarre in inganno. Il sommerso dell'usura è altissimo e chi finisce nella morsa degli strozzini raramente denuncia, né alle forze dell'ordine né alle associazioni che offrono tutela. Il risultato è una fotografia statistica che non corrisponde alla realtà.

Per il sindacalista la questione non si esaurisce sul piano dell'ordine pubblico. L'usura è anche un fatto sociale ed economico, che attecchisce laddove mancano lavoro, reddito e accesso al credito legale. In quei contesti, avverte, può insinuarsi il cosiddetto "welfare mafioso": quando una famiglia o una piccola azienda non riesce a ottenere finanziamenti dalle banche o dai canali pubblici, la criminalità organizzata si propone come finta soluzione, creando legami di dipendenza e assoggettamento. Dove arretra il credito pulito, insomma, avanza quello criminale.Trova Tour

Uno degli strumenti centrali per invertire la rotta è il Fondo per la prevenzione dell'usura, insieme al lavoro di banche, Confidi, fondazioni antiusura e associazioni che assistono le vittime. Urzì insiste su questo punto: chi si trova in una condizione di sovraindebitamento deve sapere che esistono vie legali e aiuti concreti, percorsi ancora troppo poco conosciuti. La prevenzione, dice, resta la forma più efficace di contrasto.

Le contromisure proposte sono diverse: rendere più rapidi e semplici gli accessi ai fondi antiusura e al microcredito sociale per famiglie e imprese in difficoltà, potenziare l'educazione finanziaria, aprire sportelli territoriali di orientamento per chi è sommerso dai debiti e lanciare campagne informative su scala regionale. Il ragionamento di fondo è che l'usura comincia molto prima dell'arrivo dello strozzino: inizia nel momento in cui una persona smette di credere che una soluzione legale ai propri problemi economici esista davvero. Per questo, conclude, la Sicilia non può lasciare zone grigie in cui la fragilità economica diventi terreno fertile per gli interessi criminali.Guide di viaggio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - L.UI001

Vai all'articolo https://www.varesenews.it/2026/11/il-credito-cambia-volto-fabi-varese-evolversi-per-difendere-il-lavoro/2725894/

Il credito cambia volto. Fabi Varese: “Evolversi per difendere il lavoro”

Al XXII congresso provinciale, ospitato il 30 ottobre al Miv di Varese, il sindacato fa il punto sui cambiamenti del settore bancario e sulle nuove tutele. Alessandro Frontini confermato segretario coordinatore

fabi miv alessandro frontini alessandro quaglia carlo milazzo Dominich Soffiantini Marco Gri Massimiliano Martignoni Paolo Paesano pier paolo ferri



«Evolversi con coraggio, costruendo il futuro». È il filo conduttore scelto dalla Fabi di Varese per il XXII congresso provinciale, che si è tenuto il **30**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1011

ottobre al Miv Multisala Impero con la partecipazione del segretario nazionale **Carlo Milazzo.** Un appuntamento che ha offerto l'occasione per ripercorrere le profonde trasformazioni del settore del credito, dal quadro nazionale alle conseguenze sul territorio varesino.

IL CREDITO CHE CAMBIA

Aggregazioni bancarie, **risiko** e **piani industriali** hanno infatti **modificato la geografia del settore**, con effetti diretti sul numero dei dipendenti e sulla rete delle filiali. Cambiamenti ai quali, è stato sottolineato durante il congresso, il sindacato è chiamato a rispondere adeguando strumenti e tutele senza perdere il rapporto quotidiano con lavoratrici e lavoratori.
Nella relazione presentata a nome della segreteria e del consiglio direttivo uscente, il segretario coordinatore **Alessandro Frontini ha ripercorso l'attività della struttura provinciale** e le principali sfide che attendono la categoria.

CONTRATTO E NUOVE TUTELE

Tra i temi centrali il **contratto nazionale del credito**. L'ultimo rinnovo ha consentito di raggiungere un risultato economico di particolare rilievo rispetto alla richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali, mantenendo al tempo stesso ferma la difesa dell'area contrattuale, considerata un presidio fondamentale delle lavorazioni bancarie e quindi dell'occupazione. **La nuova piattaforma rivendicativa guarda ora alle trasformazioni intervenute nel settore**: accanto alla richiesta economica trovano spazio interventi normativi e l'ampliamento della stessa area contrattuale. Sullo sfondo ci sono la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale, che per la Fabi devono accompagnare il lavoro senza sostituire il valore delle competenze e del fattore umano. Restano centrali anche la volontarietà degli esodi, il ricambio generazionale e il contrasto alle pressioni commerciali.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1011

SERVIZI E RICAMBIO GENERAZIONALE

Il congresso ha inoltre fatto il punto sulla presenza della Fabi nel Varesotto. L'obiettivo è offrire agli iscritti **un'assistenza a 360 gradi**, grazie anche alle specializzazioni sviluppate all'interno della struttura in materia fiscale, legale, previdenziale e assistenziale. Un modello sostenuto dal ricambio generazionale del quadro sindacale, affiancato dall'esperienza e dalla collaborazione dei dirigenti esodati e pensionati. Nel suo intervento, **Carlo Milazzo ha riconosciuto alla struttura varesina la capacità di accompagnare la trasformazione di storiche realtà del credito** mantenendo una presenza forte tra i colleghi e la fiducia degli iscritti. Il segretario nazionale ha quindi richiamato le sfide del **rinnovo del Ccnl** e il lavoro della Cabina di regia per la transizione, sottolineando il ruolo delle strutture territoriali nella tutela del futuro della categoria.

LA NUOVA SEGRETERIA

Gli adempimenti congressuali hanno infine confermato **Alessandro Frontini** segretario coordinatore. Con lui **Pier Paolo Ferri** come vice coordinatore, **Marco Gri** segretario amministrativo, **Paolo Paesano** vice amministrativo e i segretari **Massimiliano Martignoni, Alessandro Quaglia** e **Dominich Soffiantini.**



La desertificazione bancaria svuota i territori, non solo le filiali

È il messaggio portato da Federcasse nell'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta del senato sul sistema bancario, finanziario e assicurativo. La presenza delle Bcc rappresenta un'infrastruttura

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1011